

Il Coccinellismo: una storia di storie

Ornella Fulvio

Lo scioglimento dell'Asci ad opera del fascismo non aveva cancellato tuttavia lo spirito scout: conosciamo bene le vicende affascinanti e coraggiose dell'attività clandestina, addirittura anche sotto il balcone di Piazza Venezia ad opera di Salvatore Salvatori o quelle delle Aquile Randagie.

Il seme dello scautismo può rimanere nascosto a lungo, ma vivo e pronto a germinare appena ne ha la possibilità: ne è un esempio recente anche il fiorire di associazioni scout nell'est, appena caduto il muro di Berlino ed il comunismo.

Nel 1943, infatti, ancora in piena guerra, a Roma, nelle Catacombe, venivano pronunciate le prime Promesse scout al femminile, dando inizio a quella che sarebbe divenuta l'AGI, Associazione Guide Italiane, con la proposta educativa scout alle ragazze italiane dai sette anni in poi.

E nel 1946 ad opera di Padre Ruggi d'Aragona, Assistente centrale AGI, viene costituita la Branca Coccinelle, come proposta educativa dello scautismo femminile italiano, specifica per le bambine fino a 11 anni.

Ancora non esistono direttive chiare, salvo alcune linee di fondo come impostazione comune, ma con la possibilità di adattamento alle diverse realtà: intanto nascono Cerchi a Firenze, Milano, Cagliari, Roma....

Ci sono contatti e scambi di materiali con la corrispondente esperienza inglese e soprattutto francese, ma c'è anche la consapevolezza di dover operare per costruire una proposta che risponda alla realtà delle bambine italiane.

Così si pensa ad una opportunità educativa, in un contesto storico in cui ancora la figura femminile è ancora marginale, passiva, isolata, non ha un ruolo attivo dal punto di vista culturale e sociale, nonostante l'esperienza della guerra che, come era avvenuto in Inghilterra, aveva chiamato molte donne a svolgere compiti e responsabilità maschili: lo spazio domestico è elettivamente il luogo di espressione e di impegno della donna ed anche la naturale prospettiva esistenziale.

Il Cerchio si pone, invece, come spazio di protagonismo, di attività libera, di autoeducazione, di esperienze all'aperto, di assunzione progressiva di responsabilità... una proposta rivoluzionaria ed in controtendenza rispetto alla cultura del tempo, che apre ad orizzonti più ampi sul piano della esperienza e della spiritualità.

Le linee di fondo comuni per progettare l'azione educativa sono: il senso della scoperta nel proprio cammino di crescita, nella legge del Cerchio... per arrivare a scoprire la Gioia; l'attenzione alle piccole cose; il sapersi assumere responsabilità ed impegni; il desiderio di crescere per conquistare la gioia e poi donarla agli altri.

Ogni capo progetta l'attività educativa, ma ne è anche sperimentatore ed osservatore: forse da qui nasce l'abitudine rigorosa a programmare e scrivere ogni attività, ogni gioco, ogni idea creativa, costruendo preziose documentazioni, che nei frequenti incontri a livello centrale erano oggetto di confronto e valutazione, di scambio, di condivisione, di arricchimento.

Ne 1947 i Cerchi sono 13 e comincia a porsi il problema della formazione delle Capo Cerchio, per cui viene realizzato un Primo Campo Scuola a Roma ed un altro nel 48 ad Aosta.

Si costituisce una Sestiglia Nazionale con una incaricata dal Commissariato Nazionale, composta da alcune incaricate regionali con compiti di studio, dei coordinamento e di proposta formativa.

Gli incontri nazionali successivi hanno dunque sempre questa valenza anche di occasione formativa e di scambio di esperienze: spesso un questionario rivolto alle Capo Cerchio prepara il lavoro e l'incontro diventa momento di approfondimento e di affinamento metodologico ed i centri di interesse occasione di discussione, come di scambio di idee di attività sulla natura, i giochi, spunti per momenti di spiritualità, canti e danze.

Certo questo era facilitato dal fatto che il numero delle persone coinvolte non era eccessivamente alto, per cui il coinvolgimento era relativamente agevole: la Commissaria Nazionale, attraverso le incaricate regionali o direttamente stabilisce un rapporto con le capo, sollecita studi ed inchieste sui

temi fondamentali della proposta metodologica del Cerchio, che vengono rielaborati dalla squadriglia nazionale per essere poi inviate come indicazioni operative alle Capo. Si crea una rete di collegamento estremamente dinamica, in grado di attuare una valida circolazione di materiale, una formazione omogenea, il senso di un lavoro comune e di una impostazione uniforme a livello metodologico. Manca tuttavia una storia convincente su cui appoggiare l'attività: i vari tentativi che si sono succeduti negli anni non danno alcun esito.

La mia storia personale si inserisce in questo periodo: fare scoutismo significava vincere resistenze familiari e nell'ambiente sociale, che spesso guardava criticamente e con ironia a queste ragazze in uniforme; viaggiare, fare uscite era considerato temerario, per cui ogni iniziativa era una conquista. A 16 anni ho cominciato il mio servizio in Cerchio, pur essendo ancora Scolta in formazione, a 20 ho fatto il Campo Scuola di Formazione a Mangiarrostro di Montereale: una esperienza particolare che vedeva compresenti allieve sia per la prima che per la seconda formazione. Essendo io già da quattro anni inserita in Cerchio, il secondo giorno fui promossa sul Campo alla formazione delle capo più esperte.

Il clima era di grande entusiasmo, di senso dell'avventura, di molta motivazione: si tornava a casa ricchi di idee, di proposte, di un senso di partecipazione e di solidarietà ed anche di solide amicizie, come quella con la mia più cara amica, conosciuta in quel campo, che dura tuttora.

Ma negli anni immediatamente precedenti e successivi al 1968 cambia il clima culturale e l'Associazione si indirizza verso un lavoro di revisione generale della proposta educativa chiedendosi se essa risponda alla situazione storica, sociale, psicologica...

Lo stile di coinvolgimento della Branca mette a lavoro tutte le Capo Cerchio, mettendo in discussione gli aspetti della vita di Cerchio, che si arriva alla conclusione che non possono essere rigidi e pre-costruiti ma devono essere adattati alla realtà ed all'esperienza educativa di ciascun Cerchio. In particolare viene messo in discussione e demolito uno dei capisaldi della metodo Coccinelle, il simbolismo, per motivi di ordine vario sia di tipo ideologico, perché il simbolismo sarebbe discriminante, allontanerebbe dalla realtà, chiuderebbe il gruppo ai veri problemi della vita; sia di tipo metodologico, in quanto farebbe riferimento ad una realtà di cui non c'è più esperienza diretta; ed ancora una motivazione pedagogica, in quanto il simbolismo sarebbe statico e artificiale svincolato dalla realtà.

Una sorta di "deregulation" per cui la vita del Cerchio si destruttura, con una legge creata dal gruppo, non più ruoli fissi, il ricorso a sottogruppi spontanei o legati all'attività.

La Branca Coccinelle si divide tra coloro che assumevano posizioni più estreme e chi riteneva adattabile la metodologia esistente alle nuove sensibilità ed esigenze educative.

Nel dossier Coccinellismo del 1972 ci si orienta verso un maggior impegno nel sociale, un linguaggio più concreto, ambientazioni fantastiche per le attività, senza tuttavia proporre alcuna alternativa al Simbolismo.

E' il periodo anche di una riflessione con la Branca Lupetti sulla Coeducazione e di confronto tra i due metodi: analoghi negli obiettivi, la metodologia di Branca Lupetti risultava assai più rigorosa e pre-determinata.

L'unificazione nel 1974 concretizza l'intuizione nelle due Associazioni Asci e Agi che educare insieme ragazzi e ragazze sarebbe stata la giusta scelta educativa per il momento storico e culturale: da quel momento tutto l'impegno era orientato alla elaborazione di una proposta educativa unitaria, che tenesse presente le esigenze di crescita dei ragazzi e delle ragazze nei diversi archi di età, assicurando inoltre a tale proposta una maggior continuità tra le proposte delle varie Branche.

Il lavoro insieme delle Branche Lupetti produsse lavori egregi come il Documento sulle unità miste e quello sulle esigenze dei bambini in età 8-12 anni, ma dal punto di vista istituzionale alla unificazione la Branca Coccinelle si era presentata con la Squadriglia Nazionale dimissionaria tanto che la prima Responsabile Nazionale di Branca Coccinelle eletta dal Consiglio Generale proveniva dalla Branca Lupetti che da tempo aveva tra i capi anche le ragazze. Le unità miste erano sempre

più numerose, ma con la scomparsa dei Cerchi nei Branchi, che avevano una metodologia più consolidata, rigorosa e quindi di più facile applicazione.

E qui di nuovo entra la mia storia, in quanto eletta nel '77 come Responsabile Nazionale di Branca Coccinelle a fianco di un Responsabile di Branca Lupetti, che tuttavia per contrasti con il Comitato Centrale dette le dimissioni dopo pochi mesi (continuando tuttavia ad aiutare in Pattuglia Nazionale), lasciandomi sola fino alla elezione del nuovo responsabile in un momento delicato che richiedeva l'investimento di tutte le risorse ed un buon gioco di squadra

Il lavoro di riflessione metodologica sugli elementi fondamentali e costitutivi del metodo proseguiva, tuttavia, in modo intenso, coinvolgendo capi e capo di Branchi e Cerchi: dopo gli studi citati, c'era stato Obiettivi 76, con i suoi convegni interregionali e poi ci furono i grandi Convegni Nazionali, preceduti e seguiti da intensi momenti di elaborazione su Creatività ed animazione, sul Racconto Raccontato, sulla progressione personale.

Il lavoro della Pattuglia Nazionale con gli Incaricati Regionali era molto forte e ricco, ma anche molto faticoso a cause delle diverse anime presenti nel gruppo: giunglisti tradizionalisti e riformisti, poche ma forti coccinellare della tradizione e della destrutturazione. Lo scontro era vivace ma anche ricco di stimoli e di riflessioni significative. Inizia anche la redazione del nuovo Regolamento unitario delle Branche Lupetti e Coccinelle, che viene approvato dal Consiglio Generale nel 1980.

Quando si cominciò a lavorare sull'Ambiente fantastico, che appariva sempre più un elemento cardine del metodo, una ricognizione portò a ben 82 esperienze diverse di ambientazione, oltre al Bosco ed alla Giungla.

Tra queste ben poche avevano dignità, rigore ed esportabilità al di fuori dell'ambiente in cui erano nati: si giunse ad identificarne 5, che furono sottoposti al vaglio del Consiglio Generale che tuttavia ritenne che non apportassero niente in più a Giungla e Bosco, che furono approvati come ambienti elettivi per i bambini e le bambine ed attivando una sperimentazione di applicabilità della prima alle unità miste e femminili e del secondo alle unità miste e maschili. Nel frattempo viene individuato il racconto "Sette punti neri" scritto da Cristiana Ruschi Del Punta, una Capo Cerchio e già in uso in alcuni Cerchi della Toscana, che offre una storia valida e poetica come sfondo evocativo per il Bosco: esso viene pubblicato e diffuso perché le Capo Cerchio lo potessero sperimentare.

All'incontro Nazionale Abba 3 a Brescia, dove si svolgeva una prima verifica del nuovo Regolamento, le Capo Cerchio presenti si rivolsero a me, Responsabile di Branca Coccinelle, per promuovere una iniziativa di sostegno e di confronto specifico per le Capo Cerchio, per approfondire la situazione attuale dei Cerchi e valutare ulteriori eventuali iniziative di formazione e di sensibilizzazione verso il Bosco. Fu costituita quindi una Commissione Bosco, che, anche con gli auspici e le benedizioni di Padre Ruggi D'Aragona, che, invitato, non aveva potuto partecipare per motivi di salute, promosse un primo Convegno Bosco: in esso si verificano le esperienze di utilizzo di "Sette punti neri", i problemi e le difficoltà di applicazione. Il racconto rilancia il Bosco, crea un linguaggio unificante, permette di rileggere e riscoprire lo spirito dei sentieri ed il valore pedagogico attuale del simbolismo, recuperando in modo costruttivo ma anche rispettoso delle nuove esigenze pedagogiche e del momento storico e culturale attuale, la tradizione del Bosco nella sua specificità e originalità. Al tempo stesso mettendo in luce i problemi di isolamento delle Capo Cerchio, la mancanza di una formazione sull'uso del Bosco e di un confronto specifico tra capi.

Mi succede alla Branca Coccinelle Anna Perale, animatrice della Commissione Bosco e Coccinellara DOC, mentre continua il lavoro della Commissione che produce anche un fascicolo per i formatori per presentare il Bosco nei Campi scuola e successivamente "Nel Bosco" un bel sussidio per i capi, con riflessioni, indicazioni e suggerimenti di utilizzazione del racconto e proposte di attività, oltre canti e danze, per arricchire l'esperienza e lo spirito del Bosco.

Seguono negli anni successivi vari cantieri per capi e prosegue in particolare la riflessione sul simbolismo e sul suo valore pedagogico. Vengono proposti e sperimentati altri racconti che integrano "Sette punti neri", dando ai capi uno strumento ancora più completo e stimolante.

Viene infine approvato dal Consiglio Generale l'uso del Bosco come Ambiente Fantastico, anche per le unità miste e maschili.

Il 1994 segna un altro momento importante: il secondo Convegno Nazionale Bosco che si svolge a Lucca, dove operano da molti anni ben due cerchi misti, che vede l'incontro di numerosi capi che si confrontano sulle loro esperienze, fanno una sintesi critica del loro lavoro educativo, sottolineando la ricchezza e le opportunità pedagogiche offerte dal Bosco, formulando proposte e linee per il lavoro successivo.

Viene costituito l'Osservatorio Bosco nella Pattuglia Nazionale, con il compito di monitorare le esperienze in atto, costituire un ambito di formazione e rendere presente il Bosco nella cultura associativa. Questo lavoro trova un suo momento forte nel terzo Convegno nazionale Bosco, occasione di incontro di scambio di esperienze e tradizioni, di modi di giocare il Bosco, ma anche di verifica e di riscoperta dell'essenza di esso, per coglierne meglio le opportunità educative ed il gusto e l'entusiasmo per la sua applicazione: al Convegno, molto partecipato, sono presenti anche molti Capi non di Branca Coccinelle, attirati dal desiderio di capire meglio ed imparare qualcosa di più.

Seguono nuove pubblicazioni e nuove edizioni arricchite, una sempre maggior autocoscienza della dignità e della particolarità della proposta del Bosco.

Fino all'inizio di un'altra storia: quella del 4° convegno Nazionale Bosco di Loreto, in cui la numerosa presenza di Capi, ma anche di quadri associativi di alto livello ha sottolineato il riconoscimento della specificità di contributo del Bosco al fare educazione scout oggi in Agesci in età 8-12.

Inizio di un'altra storia.... volando verso il futuro!!!